Lavoratori, cittadini, donne e giovani all'appuntamento di Cagliari col compagno Cardia

Fermo impegno di lotta del popolo sardo per battere terrorismo e crisi economica

Ricordato il barbaro assassinio dei giovani agenti di PS a Torino — Porre al centro della vita politica dell'isola le grandi scelte della programmazione — La soluzione della crisi regionale dimostra i limiti della DC

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — « I due poveri ragazzi meridionali, uno siciliano e l'altro sardo, uccisi a Torino non sono che l'ultimo anello di una catena di sangue e di ferocia che mira a bloccare e rovesciare lo sviluppo democratico dell'Italia ».

Queste parole, pronunciate dal compagno Umberto Cardia nella grande manifestazione organizzata dal PCI a Cagliari, sono state accolte con calorosi applausi dai lavoratori, dai giovani, dalle donne che affollavano domenica mattina la platea dell'Olimpia.

La popolazione sarda è rimasta profondamente scossa e addolorata dal feroce duplice assassinio di Torino. « Bisogna piangere i nostri morti, e i due ragazzi del sud sono figli e fratelli nostri, ma occorre anche reagire di più e meglio, con la lotta, col movimento, con l'unità », è l'impegno assunto dai militanti comunisti e dai cittadini democratici presenti all'Olimpia, mentre a Siri l'intero paese rendeva l'estremo saluto al giovane Salvatore Porceddu.

Contro le BR e gli oscuri mandanti bisogna stringere le file, per « spezzare la catena, respingere la minaccia, battersi per il rinnovamento economico, sociale, civile della Sardegna e del Mezzogiorno ». Ecco l'unico modo di onorare la memoria di Salvadore Porceddu e Salvatore Lanza, i due emigranti poliziotti caduti sotto il piombo di assassini senza volto.

Cosa c'è dietro tanta brutalità? Chi arma la mano di questi delinquenti? Perché hanno ucciso vigliaccamente un ragazzo sardo che, durante tutta la sua adolescenza, prima di partire emigrato, ed anche dopo aver indossato la divisa di agente dell'ordine, si era sempre schierato a sinistra, combattendo per gli stessi ideali professati dalla sua famiglia, dal suo fratello rimasto in paese, iscritto alla piccola ma forte e organizzata sezione comunista di Sinni?

Domande angosciose e piene di coraggio allo stesso tempo, si ponevano, domenica all'Olimpia, i nostri compagni, i dirigenti comunisti, sindaci e amministratori, agenti del servizio d'ordine, operai, intellettuali, gente di ogni condizione. « Lavoriamo e lottiamo alla luce del sole, insieme, e condanniamo senza appello quelli che tramano nell'ombra ed usano le pistole per abbattere ragazzi inermi, per spargere sangue innocente ».

I protagonisti delle battaglie vere per la rinascita, saliti sul palco, hanno descritto con chiarezza attraverso quali specifiche forme, nella pratica quotidiana, un intero popolo si batte in nome dell'autonomia e del socialismo.

Essi hanno dimostrato come lotte, dibattiti, proposte servano per porre al centro della vita politica dell'isola le grandi scelte della programmazione, facendole prevalere nelle coscienze e imponendole quale essenziale disciplina unitaria.

Questa è la risposta più efficace da dare alla DC, che è la responsabile principale della pesantissima crisi che sconvolge l'economia isolana, con l'accresciuto rischio di ulteriore devastante caduta della produttività e dell'occupazione.

Affrontando l'analisi della situazione sarda, il compagno Umberto Cardia nel discorso conclusivo ha riaffermato l'urgente necessità di chiamare a raccolta tutte le energie di resistenza e di progresso del popolo sardo per spingere, con la critica costruttiva e con la lotta, la giunta regionale a fare fronte ai suoi impegni, ai problemi drammatici aperti dalla crisi.

La struttura industriale dell'isola deve essere salvata e riconvertita, da Porto Torres a Cagliari, da Ottana a Villacidro, dalle miniere metallifere a quelle di carbone: nuove strutture industriali, grandi, piccole, medie devono essere create, a cominciare dalla lavorazione complessa dei metalli; la riforma agro pastorale deve uscire finalmente dal limbo delle intenzioni; i fondi disponibili debbono uscire dalle casseforti delle banche, il potere regionale deve essere radicalmente riformato e decentrato, sviluppato in tutti i sensi.

Questi — ha concluso Cardia — sono i compiti di lotta e di riflessione politica che attendono i comunisti sardi, mentre si preparano al dibattito congressuale ed avviano la mobilitazione per la grande, straordinaria prova congiunta, a giugno, delle elezioni regionali e delle elezioni europee.

La manifestazione di Cagliari ha assunto un suo carattere internazionalista quando la folla di compagni e di cittadini ha accolto con una grande ovazione l'intervento del rappresentante del TUDEH (il partito comunista dell'Iran), che ha riproposto all'attenzione del popolo sardo la tragica vicenda del suo popolo

g. p.

La battaglia delle donne per la casa e i servizi sociali nella città e nella provincia

Messina completamente priva di asili-nido e di consultori familiari

MESSINA — Unad elle città più grandi del Mezzogiorno, Messina, è priva di asili nido: per la verità la Regione ne ha appaltati venti, di cui per sette di questi esiste già da circa due anni il decreto di finanziamento, ma finora neanche uno ne è stato costruito, anche perché il Comune non ha ancora espropriato le aree su cui dovranno sorgere. Se dalla città si passa alla provincia, ci si accorge che la grave situazione assume contorni più marcati: infatti, sui settanta assegnati dal piano regionale, due soli ne sono stati costruiti, uno a Milazzo e l'altro a Sinagra, ma entrambi non funzionano.

Questi dati rivelano come per la provincia di Messina si è ancora all'anno zero per quanto riguarda gli asili nido, sebbene anche per gli altri servizi sociali la situazione non è certo rosea. E' il caso dei consultori familiari, in cui si paga anche il ritardo con cui la Regione ha recepito la legge nazionale.

Ne sono stati concessi sedici alla provincia di Messina sui cinquantacinque richiesti: ma anche qui nessuno è ancora entrato in funzione. Per quanto riguarda le scuole materne si rileva come in questo servizio si stenti a svolgere da parte del potere pubblico quei compiti delegati per troppo tempo ai privati.

E' dunque una situazione grave, che pesa soprattutto sulla condizione di vita delle donne messinesi, sia le occupate, sia le casalinghe, la stragrande maggioranza, ma soprattutto per coloro che vivono nei quartieri degradati della città.

Proprio da queste ultime è partita nei giorni scorsi una vigorosa azione di lotta sviluppatasi nell'occupazione simbolica delle aree del quartiere Giostra, il più popoloso rione della città, dove a causa di intralci burocratici e ritardi ingiustificati da parte dell'Amministrazione comunale non si avviano i lavori della costruzione di 150 alloggi popolari e di due asili nido.

« Non è solo per il possesso di una casa che queste donne stanno lottando — dice la compagna Santina Isgrò, responsabile della Commissione femminile della federazione comunista di Messina — ma per rivendicare un nuovo ruolo che l'abitazione deve avere, con la sua apertura al territorio e con la proiezione della funzione dell'abitare ai servizi sociali ».

La lotta delle donne comuniste non si è fermata soltanto a questo episodio: nei giorni scorsi hanno lanciato una petizione popolare per la individuazione delle aree per gli asili nido da costruire al centro della città e per i consultori. La lotta non è solo a Messina ma si estende alla provincia: così a Milazzo è nato un collettivo unitario di donne che ha come primo obiettivo di lotta la realizzazione del consultorio familiare mentre nei Nebrodi si lotta affinché le condizioni antiquate di vita delle donne nelle campagne vengano modificate.

Questa nuova fase della battaglia delle donne messinesi è stata al centro del convegno provinciale su « Donna, casa, servizi », organizzato dalle commissioni femminili della Federazione comunista di Messina e Capo d'Orlando, a cui ha partecipato il presidente dell'Ars, compagno Pancrazio De Pasquale, e la responsabile nazionale della Commissione femminile del PCI, compagna Adriana Seroni.

Nel suo intervento De Pasquale ha sottolineato come un salto di qualità del movimento delle donne è fondamentale nella battaglia trasformatrice dell'Isola, per battere le chiusure politiche e culturali che si oppongono al rinnovamento. A sua volta la compagna Seroni ha sottolineato come le donne comuniste devono dare vita a rapporti ampi con i cittadini per comprenderne le esigenze, sintetizzandole in obiettivi di lotta ed evitando così pericolose chiusure in se stesse.

e. r.

Manifestazione con Massimo D'Alema a Palermo

Sud: sul piano triennale una partita decisiva per il lavoro ai giovani

Proposto, a breve termine, un piano straordinario per 80 mila posti di lavoro - Il ruolo del sindacato e degli Enti locali - Il convegno di Cosenza

PALERMO — Occupazione e Mezzogiorno: due parole di uno slogan generico? « E' invece — dice Massimo D'Alema segretario nazionale della FGCI — un obiettivo di lotta strategico », D'Alema ha illustrato a Palermo, insieme con Maria Grazia Giammarinaro segretaria siciliana della FGCI e Alfredo Galasso, segretario del comitato della programmazione, le proposte che sono uscite dall'assise nazionale sul lavoro giovanile che si è concluso appena domenica scorsa a Cosenza.

La disoccupazione dei giovani è uno dei drammi non risolti del sud. La FGCI ha indicato due obiettivi di fondo: uno a breve periodo con un piano straordinario per dare lavoro a 80 mila giovani nel Mezzogiorno; l'altro, di prospettiva, legato ai progetti di sviluppo nel sud, agli investimenti del piano triennale.

« Anzi — ha detto D'Alema — è proprio su quest'ultimo punto che si gioca una partita decisiva. L'appuntamento del piano triennale è determinante anche per i giovani, il confronto tra le forze politiche su questo punto risulta davvero decisivo ». La legge 285 ha dato, a giudizio della federazione giovanile comunista, risposte assai deludenti.

« Nel solo Mezzogiorno — ha aggiunto D'Alema — su 348 mila iscritti nelle liste speciali, solo 28 mila hanno trovato una prima occupazione, peraltro non stabile ». Le responsabilità sono diverse: del governo che non ha esercitato una ferma iniziativa delle regioni che hanno affrontato sotto gamba il dramma della inoccupazione dei giovani, degli imprenditori, anche degli enti locali che non sono stati messi in grado — come ha affermato a sua volta Maria Grazia Giammarinaro — di gestire correttamente la legge.

C'è un riscontro preciso: per esempio i progetti per i servizi socialmente utili attuati in Sicilia, si sono risolti in una errata interpretazione delle disposizioni di legge e gli assunti sono stati destinati in settori del tutto inutili.

Bisogna allora rifiutare la 285? D'Alema ha aggiunto che la legge non va affossata. Se non è destinata a garantire posti di lavoro stabili tuttavia non può né deve essere utilizzata solo per tamponare il dramma. Piuttosto — e qui si è fallito — deve costituire uno strumento per una politica straordinaria del lavoro, della programmazione economica. E' un terreno di verifica concreta non può che essere il Mezzogiorno.

E' per questo che la FGCI, nell'organizzare una ripresa del movimento, chiede al governo il varo di un piano straordinario per il sud insieme ad una iniziativa di largo respiro strettamente legata ai progetti di sviluppo del Mezzogiorno, dei piani di settore, chiede di sperimentare un « servizio pubblico del lavoro » che superi l'attuale meccanismo del collocamento.

In questa azione il ruolo delle regioni si presenta importante per sostenere le cooperative giovanili, per riservare nei settori delle grandi opere pubbliche una fetta di occupazione per i giovani; indispensabile è anche un confronto con il sindacato che pure a Cosenza ha riconosciuto valide una serie di critiche per l'insufficiente azione a sostegno dell'occupazione dei giovani.

Maria Grazia Giammarinaro ha sostenuto inoltre la necessità di aprire a cominciare dalla Regione Siciliana un confronto con la maggioranza e il governo nazionale sia sul piano triennale sia per una generale politica per il lavoro ai giovani. Alfredo Galasso ha rilevato anche le grandi occasioni di verifica che su questo terreno sono offerte dai progetti di intervento nel Mezzogiorno, per valorizzare le scelte produttive e la significativa vocazione imprenditoriale siciliana di larghe masse giovanili.

Oggi sciopero generale della zona di Lagonegro per la vertenza Basilicata

POTENZA — Si svolge oggi con una manifestazione centrale a Lauria lo sciopero generale del Lagonegrese indetto dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL nel quadro dell'articolazione meridionale della lotta a sostegno della vertenza Basilicata.

La fragilità delle strutture economiche e sociali del Lagonegrese hanno agito da moltiplicatore degli effetti della crisi che ha investito il nostro paese e in particolare il Mezzogiorno: la disoccupazione, il lavoro precario, il blocco degli investimenti pubblici e privati rischiano di fiaccare definitivamente la zona uscita da trent'anni di predominio DC con un'aggravamento dei suoi squilibri tra paesi e campagne, con una agricoltura a pezzi, con un artigianato un tempo florido ed oggi in via di totale estinzione, con una popolazione nel cui seno le esasperazioni e le pratiche clientelari del potere hanno indotto elementi di corruzione e di rassegnazione.

Ciò posto come premessa, bisogna anche riconoscere che nel Lagonegrese si vanno accrescendo le potenzialità di contributo allo sviluppo democratico della regione e ciò lo si deve anche al fatto che grandi lotte popolari hanno contribuito a preservare l'unità, sia pure tormentata, tra le forze politiche, in primo luogo tra le forze della sinistra di classe.

Il lavoro tenace che ha visto protagonisti i comunisti per la ricomposizione delle fratture create dalla gestione del potere ha portato al rilancio delle lotte unitarie, delle quali, quella di oggi vuole essere un momento di forte tensione. Certo noi comunisti siamo consapevoli che potrebbe esservi molto spesso, dietro le profferte unitarie di altre forze politiche, il tentativo di annebbiare le responsabilità, di coinvolgimento in una pratica politica fallimentare. Ed è proprio per questo che, pur sviluppando tutta la nostra iniziativa nel confronto con le altre forze politiche non intendiamo affatto rinunciare al momento della lotta e della mobilitazione popolare.

La scelta politica di fondo che stiamo cercando di portare avanti nei comuni, nella comunità montana e negli altri organismi di democrazia decentrata è la scelta della programmazione, riconoscendo in essa una inversione di tendenza rispetto al disordine dell'assistenza ed un passo avanti verso una più elevata concezione dell'uso delle risorse e del territorio cercando di far diventare queste cose fatti concreti, principi regolatori della nostra azione in quanto espressione dei bisogni, delle aspirazioni, delle lotte popolari.

Turismo, forestazione produttiva, difesa del suolo, zootecnia questi i punti cardini su cui oggi si lotta nel Lagonegrese. Un turismo che non punti a sviluppare solo le emergenze del litorale pur notevoli, quali quelle che si incontrano a Maratea, ma che sia integrato con lo sviluppo dell'entroterra col Sirino, col Pollino, con le possibilità del termalismo a Latronico, che tocchi paesi quali Trecchina e Rivello.

Quello che ci interessa e che rivendichiamo è il discorso della creazione di una offerta turistica qualificata, accessibile a tutti, che crei una salutare rottura nelle direttrici obbligate del turismo di massa e introduca una contraddizione nel sistema turistico attuale, strumento di rapina e di impoverimento delle risorse locali.

Per quanto riguarda la forestazione pensiamo che 8 mila e più ettari di bosco demaniale, possano costituire una seria base per un discorso produttivo in tal senso dando una prima certezza di occupazione meno precaria agli oltre 500 forestali della zona e dando un contributo serio al decollo di questo ormai mitico «piano legno» che trovi nella comunità montana, nei comuni e nelle forze sociali del Lagonegrese agenti gestori.

Quello che vogliamo evitare è la « privatizzazione » più o meno mascherata sotto sigle di comodo di questo discorso produttivo di interesse più che regionale che, ripete, può trovare un momento di importante concretizzazione nel Lagonegrese. Paesi come Castelsaraceno oggi completamente emarginati dal discorso complessivo di sviluppo della nostra area possono trovare nella zootecnia, pratica produttiva da sempre esercitata in quelle campagne, la motivazione seria della loro esistenza e un punto chiaro di riferimento per il loro sviluppo.

Si impone perciò che la parte del piano agricolo alimentare riguardante tale settore venga immediatamente discusso ed approvato nonché finanziata la creazione dei prati-pascoli, sviluppata l'irrigazione, finanziate opere di civiltà quali le strade e rifugi per pastori.

Il mare, le montagne, il bosco, la volontà e l'intelligenza del Lagonegrese attendono di essere scoperte e valorizzate.

Nicola Calcagno

Consigliere regionale del PCI alla Regione Basilicata

Circostanziata memoria dei legali della Camera del Lavoro di Vibo Valentia

Quanti «amici» dei notabili dc hanno avuto casa coi fondi 167?

Chiesto al magistrato il rinvio a giudizio della vecchia giunta comunale e di diversi alti funzionari per gli abusi commessi nel 1974 — I « beneficiati » non avevano nessuno dei requisiti richiesti

VIBO VALENTIA — Un nuovo capitolo si aggiunge nella vicenda dell'assegnazione dei suoli della 167, la legge per l'edilizia economica e popolare, i cui fatti sono al centro di una inchiesta del tribunale di Vibo Valentia volta ad accertare se nel 1974 nell'applicazione della legge furono commesi degli illeciti da parte di amministratori e funzionari comunali.

Una « memoria » è stata presentata al giudice istruttore, dottor Giuseppe Pititto dagli avvocati on. Martorelli, Alecci, Contartese e Tassone che nella qualità di parte civile rappresentano la Camera del lavoro-CGIL di Vibo Valentia nell'istruttoria processuale. Nel documento si dimostra con puntualità e perizia l'esistenza di numerosi rea di « Interesse privato in atti di ufficio » e « falso ideologico » nella gestione della legge 167 del Comune di Vibo Valentia, e pertanto si chiede il rinvio a giudizio per i componenti la Giunta del tempo nonchè per alti funzionari del Comune.

Si ricorderà che all'inizio del 1976 dal tribunale di Vibo Valentia vennero emesse diverse comunicazioni giudiziarie che riguardano 27 personaggi di primo piano nella vita politico-amministrativa della città. In testa era il sindaco della DC, Giuseppe D'Amico, tutti gli assessori della giunta DC-PSDI in carica nel periodo in discussione, il segretario generale, funzionari comunali e tutta una commissione consiliare.

Di cosa si tratta? Fatta la legge per dare la possibilità di costruire la propria abitazione in cooperativa a chi non aveva ingenti mezzi finanziari, il Comune provvedeva a destinare una parte di aree a questi fini. L'inghippo veniva quando il sindaco ha concesso delle licenze edilizie ed ha assegnato dei lotti a gente che non possedeva i requisiti necessari e per di più alcuni tra questi ha costruito non case modeste, economiche e popolari per l'appunto, ma abitazioni lussuose se non proprio ville.

Per arrivare a determinare le assegnazioni hanno contribuito in parecchi, in diversa misura e con ruoli differenti certamente, ma tutti appartenenti all'entourage del personale politico-amministrativo che in questi anni ha amministrato la città. La cosa ancor più grave è che fra i beneficiari delle assegnazioni e i « 27 » interrogati poco tempo fa dal giudice istruttore esiste uno stretto rapporto di parentela, un vero e proprio « gruppo di famiglia in un interno » e l'intervento, si intende, è il Comune.

Quale « spirito di servizio », tante volte sbandierato invano dai dirigenti della DC, viene fuori da questa storia? Una legge nata per soddisfare un bisogno essenziale come la casa è stata invece l'occasione per tanti notabili di « sistemare » i propri protetti. Questo atteggiamento spregiudicato, gretto e provinciale fa il paio con la piena libertà d'azione che la DC ha concesso all'iniziativa degli speculatori edili nel comune.

Per cogliere il segno della politica DC nel Mezzogiorno basterebbe analizzare la sola politica urbanistica nelle varie città e si avrebbe la sensazione netta del tipo di potere che la DC ha costruito in queti decenni. Per tornare ai fatti della 167: l'istruttoria ha vissuto dal '74 fino ad oggi delle fasi alterne, varie e forti sono state le pressioni per affossarla; ora si è ad un punto di stretta.

Il Partito comunista che nel '74 insieme ai socialisti aveva denunciato i fatti in questione alla Procura della Repubblica di Vibo Valentia; da cui poi era partita l'inchiesta; nella manifestazione pubblica che ha tenuto pochi giorni fa sui temi della crisi regionale e comunale si è fatto portatore dell'esigenza di fare piena luce su tutta la vicenda, affinchè si colpiscano coloro che in questi anni hanno scambiato per affare proprio l'amministrazione della città

Antonio Preiti

Lotta alla SILTI di Bari contro lo smantellamento

BARI — La messa in liquidazione della società e il conseguente licenziamento dei 180 lavoratori è la decisione della direzione aziendale della SILTI, del gruppo SNIA-Viscosa.

Tutto ciò nonostante che fosse stato stipulato, alcuni mesi fa, un accordo con le organizzazioni sindacali, in sede di ministero del lavoro, nel quale ci si impegnava a far riprendere l'attività produttiva, dopo un lungo periodo di cassa integrazione, a 45 unità entro la fine del '78 e per quanto riguarda il resto del personale, si era preso l'impegno a trovare comunque una soluzione con il contributo della SNIA. La grave decisione della SILTI si inserisce in un attacco generale ai livelli occupazionali nel settore tessile e abbigliamento.

In provincia di Bari, in particolare, decine di fabbriche sono chiuse e centinaia di lavoratori sono in cassa integrazione, mentre contemporaneamente si allarga la fascia del lavoro nero. I lavoratori della SILTI hanno deciso di rispondere con la lotta alla grave decisione dell'azienda e hanno dichiarato l'assemblea permanente.

Per questa azienda è possibile, a parere dei lavoratori e del sindacato, trovare una soluzione che tenga presente il collegamento che la SILTI potrebbe avere con le aziende del settore delle confezioni della Puglia e del Mezzogiorno. In tal senso è stato chiesto un incontro con la SNIA al ministero del Lavoro.

Nel frattempo incontri ed iniziative investiranno le forze politiche democratiche, la Regione, i cittadini affinché alla SILTI siano difesi i posti di lavoro.

Un incontro tra le delegazioni di PCI, PSI e PSDI

I partiti devono difendere l'unità raggiunta a Crotone

Venerdì 14, i partiti di sinistra PCI, PSI e PSDI si sono riuniti per definire gli aspetti in discussione per la formazione dell'amministrazione comunale della città di Crotone. I compagni del direttivo della federazione hanno emesso nel giorno di sabato un comunicato dove viene riconfermata « la validità della esperienza avviata nella città nei mesi scorsi, tesa a dare al quadro politico una maggiore rispondenza di gravi e pressanti problemi, attraverso l'impegno responsabile e concreto di tutte le forze democratiche ».

E' chiara e precisa la volontà, in questi giorni di trattative, dei comunisti « di ritenere che l'unità raggiunta debba essere sostenuta e lealmente rispettata come la più rispondente agli obiettivi che le forze di sinistra e la stessa DC hanno riconosciuto prioritari sin dall'inizio delle trattative, quelli, cioè, di un allargamento della maggioranza amministrativa al Comune di Crotone, di una crescita a tutti i livelli della vita democratica della città, di un nuovo modo di far politica e di amministrare la cosa pubblica ».

« Per queste ragioni — si legge nel comunicato — i comunisti esprimono la loro preoccupazione per le spinte in atto tendenti ad attenuare questa solidarietà, spinte che potrebbero portare alla crisi dell'attuale intesa politica raggiunta e al tentativo di riproporre formule politiche che si sono rivelate incapaci di risolvere i problemi e che sono state storicamente superate nella coscienza e nel voto dei cittadini di Crotone ».

C'è quindi, tra i compagni di Crotone, l'esigenza di operare in modo corretto affinchè si spinga nella direzione tale da far superare alla DC le contraddizioni emerse nell'ultimo suo documento, pur riconoscendo lo sforzo di solidarietà e di impegno responsabile di questo partito.

Per quanto riguarda le nomine e la direzione degli enti pubblici, i compagni comunisti si dichiarano « disponibili alla individuazione di metodi unitari nuovi e democratici ». Un'altra proposta emersa nel comunicato del PCI di Crotone evidenzia la necessità di andare ad incontri bilaterali che in tempi, ritenuti necessariamente brevi, possano dare alla città di Crotone « una direzione amministrativa stabile e che rispetti il ruolo, la dignità e l'autonomia dei singoli partiti ».

Sul fronte socialista e socialdemocratico si registrano risposte e resoconti, sull'incontro di venerdì, che non smentiscono le preoccupazioni che i comunisti evidenziano nel loro comunicato. Nei fatti si ritrovano accuse di voluto ritardo da parte del nostro partito nel continuare le trattative là dove è evidente che queste intenzioni non sono localizzabili tra i compagni del Comitato direttivo della federazione crotonese.

Un impegno più serio e responsabile crediamo sia necessario immediatamente da verificare tra le forze di sinistra nell'incontro previsto per domani.

Di fronte alla rinsaldata unità delle forze democratiche in Consiglio comunale

A Sassari la DC isolata punta allo sfascio

Denunciato dal PCI il boicottaggio dell'attività amministrativa attraverso gli organi di controllo — La situazione ereditata dalla nuova amministrazione — La speculazione, il clientelismo e la degradazione dei suoli

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Rilancio dell'attività amministrativa, conferma degli accordi che nel settembre del '75 avevano dato vita alla giunta autonomistica di sinistra, sconfitta della linea oltranzista della Democrazia cristiana. E' questa la conclusione dell'ampio dibattito che PCI, PSI, PSDI e PSd'A hanno aperto al consiglio comunale per fare il punto sullo stato di attuazione del programma e per fare una verifica dell'intesa che ha posto fine dopo 30 anni al monopolio democristiano al comune di Sassari.

E' stato un confronto aperto, serrato, a tratti fortemente polemico nel quale ha tentato di inserirsi la Democrazia cristiana con un obiettivo rozzamente scoperto di provocare il fallimento dell'esperienza unitaria e ricacciare il PCI nel ghetto dell'opposizione. Dal confronto, dicevamo, l'intesa fra i partiti della sinistra ne è uscita consolidata.

La rielezione di un sindaco socialista, il compagno Franco Meloni, la volontà di produrre un comune sforzo unitario che porti a realizzazione i programmi già avviati, un più profondo collegamento con le esigenze popolari attraverso l'attività dei consigli di circoscrizione hanno confermato la saldezza di una formula che già ha prodotto risultati rilevanti per la città.

La DC, disorientata al suo interno, forse in alcuni suoi esponenti a disagio per essersi trovata in compagnia del MSI a condurre l'opposizione, ha manifestato, per bocca del suo capogruppo, volontà di opposizione « costruttiva », ma ha recuperato prontamente il giorno dopo il suo ruolo di opposizione sorda e preconcetta attraverso un comunicato del comitato cittadino nel quale viene chiusa ogni possibilità a collaborare all'attuazione di quel programma che pure essa stessa nel settembre del '75 aveva sottoscritto.

Il partito dello sfascio, così è stata ribattezzata la tendenza emergente nella Democrazia cristiana, ha subito un duro colpo ed il suo isolamento è stato messo in luce nel corso della conferenza popolare cittadina convocata dal PCI al cinema « 4 Colonne » a cui hanno partecipato il responsabile del comitato cittadino compagno Matteo Usai, l'assessore all'urbanistica compagno Luigi Delogu e il segretario regionale del Partito compagno Gavino Angius.

Una iniziativa non nuova per il partito in città, nel corso della quale gli amministratori comunisti hanno analizzato l'esperienza unitaria della giunta di sinistra rilevandone il valore positivo e denunciando le difficoltà che istanze fondamentali come la sezione di controllo e la regione hanno creato bloccando progetti e insabbiando pratiche.

E' la sorte toccata ai piani urbanistici ed al piano triennale per l'edilizia scolastica. E' stata questa la rivalsa della Democrazia cristiana che, sconfitta sul terreno politico, ha trovato modo di boicottare l'azione rinnovatrice della giunta intervenendo sugli enti e sui centri di potere vitali per le attività amministrative: nel settembre del '75 le banche non aprivano i crediti alla giunta di sinistra che nelle casse comunali aveva trovato poco più di 300 milioni a fronte di 13 miliardi di debiti.

In questa situazione, è stato ricordato nel corso dell'assemblea, con il comune da 30 anni stabilmente usato come ufficio elettorale della DC, coi sindacati autonomi costituitisi in occasione del varo della giunta di sinistra, le forze popolari di sinistra si son trovate l'eredità di una città degradata nella sua economia tradizionale, deturpata dalla speculazione edilizia, con le coste irreparabilmente stravolte dal cemento grazie anche alla tolleranza della sovrintendenza ai monumenti e al beneplacito della Regione sarda

Di questa situazione disastrosa, ha ricordato il compagno Gavino Angius nel suo intervento conclusivo, ha dovuto farsi carico il partito comunista dopo il '75, scontrandosi con l'ostruzionismo della Democrazia cristiana che in questi ultimi tempi è andata progressivamente accentuando la sua vocazione elettoralistica. L'opposizione democristiana al comune di Sassari, ha rilevato Angius, rientra nell'atteggiamento più generale della Democrazia cristiana sarda che non ha esitato, in vista delle elezioni regionali del '79, a spezzare l'unità delle forze autonomistiche pur di giungere ad egemonizzare tutte le leve di potere.

E' una sfida che va raccolta mobilitando tutta la nostra iniziativa verso i lavoratori e le forze popolari.

Giuseppe Mura